**Mario Terzo**

76 anni, licenza elementare, pensionato, ex operaio saldatore alla Breda di Porto Marghera (Ve) (costruzioni navali, circa 3.000 addetti), prima militante di base della Fiom. Ha iniziato a lavorare a 11 anni, sposato con due figli.

***Intervista di Ugo Perissinotto***
Registrata in casa di Mario a Meolo il 26 gennaio 2001. Mediatore Mario Davanzo.

Nota
*Il buon rapporto col testimone, stante i legami di lunga conoscenza e di amicizia con il mediatore, il suo temperamento gioioso e la sua estrema disponibilità, hanno dato vita a un incontro vivace, seguito da altri di approfondimento su argomenti differenti. L'unica preoccupazione espressa dall'intervistato, che può aver influito sul racconto, inducendo a qualche forma di autocensura è legata al ruolo pubblico ricoperto dal figlio, attualmente magistrato ad Agrigento (dove è in corso la nota vicenda degli sgomberi delle costruzioni abusive). A questa preoccupazione (e all'esistenza di un opuscolo pubblicato dal consiglio di fabbrica della Breda negli anni Ottanta dal titolo Breda: quel marzo 1950. Dalla difesa dell'occupazione all'allargamento della democrazia), si deve forse, in parte, il racconto stringato e avaro di particolari della lunga lotta sindacale alla Breda, e la tendenza a rinviare a quanto altri hanno già scritto altrove la narrazione di alcuni importanti episodi. Anche caratterialmente, comunque, Mario Terzo è una persona aliena dalle enfatizzazioni, che ama e ricerca nella conversazione il motto di spirito, l'aneddoto esemplare, l'espressione rapida, la metafora arguta. Il costante ricorso del testimone all'ironia a livello tematico si traduce, a livello espressivo, nella predilezione della forma dialogica e la sua narrazione procede di preferenza attraverso un collaudato repertorio di episodi, inseriti in un continuum temporale-spaziale piuttosto che in una concatenazione di tipo cronologico.*

Era il 10 maggio del '43, quando sono stato assunto alla Breda. Davanti alla Breda, dove c'è il piccolo bar, c'era una stanga con i militari. Ad ogni entrata di Marghera c'erano i militari, era zona militarizzata e per entrare, anche per andare in cerca di lavoro, bisognava andare in questura. Facevano il permesso di un giorno per andare in cerca di un padrone. E poi, quando si aveva trovato il padrone, come nel caso mio, mi hanno fatto firmare questo *[mostra un tesserino],* il colonnello comandante la piazza d'armi di Venezia, il colonnello Ettore Duse.
Dopo due giorni è arrivata la cartolina precetto. E allora sono andato alla sera all'ufficio del personale perché alla mattina dico: «Preparatemi le carte, [ritornatemele] indietro, perché bisogna che vada a militare, questa è la cartolina precetto». «Va bene, passa stasera». Alla sera passo di là e mi danno l'esonero. Facevamo navi da guerra, le corvette. La famosa corvetta *Baionetta*, con la quale il re è scappato, è andato in Sicilia, l'abbiamo fatta alla Breda. Abbiamo fatto la *Baionetta*, la *Scimitarra*, la *Spingarda*, la *Bombarda*, la *Colubrina*, la *Scalabrina* e altre due o tre, insomma, che non mi ricordo: in tutto dodici. Io stavo lavorando, appena andato dentro, a bordo dell'*89* e del *90*, due petroliere piccole, una da 800 e una da 1.200 tonnellate, per l'Agip, in darsena. La darsena… di dove siete voi?

*Io sono di Concordia.*
Sagittaria? Eh, poco distante da dove abitava il fattorino del direttore, che andava a prendere due pentole di fagioli, prima una e poi l'altra, in mensa, per il direttore, perché aveva una fame il direttore! Quando è arrivato al Breda il direttore, l'ingegner Dorigotti, che è nominato anche qua [*riferendosi all'opuscolo pubblicato dalla Fiom della Breda nel 1980*], veniva a casa da militare con lo zaino in spalla… era un ragioniere, sa, il direttore, non un… E in poche parole lo hanno preso e insomma… direttore era, in poche parole. E ' sto Bagattin era da Pramaggiore, doveva andare a Portogruaro a prendere il treno e dopo da Portogruaro venire a lavorare… eh era una bella vita, una volta! Due orette di treno… E addirittura, dopo finita la guerra, c'era un altro direttore e ha assunto un amico che era a militare con lui… era uno non tanto normale, da Vicenza! Quello veniva

da Vicenza ogni mattina! [*Ride*]. Da Meolo c'era Zaffalon, il papà di *Sòlfare,* che poi era anche passato capo…degli spazzini: «Signor direttore, non stia a preoccupar si, la coperta della nave da qua a là l'ho fatta scopare tutta!» [*Ridiamo*]. Invece il mio caporeparto, eh, quello aveva un'altra cultura [*con ironia*]: ha fatto il permesso a uno, a Sbrogiolo, dice: «l'operaio numero… – così e così – "esche" alle ore...»! Non «esce». «esche», con l'acca! [*Ridiamo*]. E poi abbiamo sempre continuato a chiamarlo «esche». A suo compare, che lo aveva trovato da Giacomuzzi in piazza a Mestre col direttore una volta gli ha offerto «un punto e mezzo», ha detto. Un vermut, un *punt e mes*…
E comunque, riepilogando, ero a bordo di queste due petroliere…di una, insomma, ero a bordo, non di tutte e due, perché non sono onnipresente…! Siamo là, entrano i tedeschi a Marghera. Dovevano occuparla, i tedeschi sono entrati in Italia e hanno occupato Marghera. Madonna, una volta stavamo scaldando le *broche coa foa* sopra coperta…passano 'sti tedeschi per la strada…Ho domandato appunto di dove siete, perché dal cavalcavia di Mestre c'è la strada che va giù per andare all'Ilva e la darsena, dove noi stavamo facendo le navi era proprio appoggiata a quella mura, anzi c'era una porta sulla mura con un guardiano, perché quando suonava l'allarme: *[fischia],* andavamo fuori di là. Passano i tedeschi e…caro mio, non ci sono quattro…sconsiderati, perché non si può [definirli altrimenti]…parliamo di operai, sa? Sopra un tetto che cominciano a tirargli carboni, non rossi…Gli tirano pezzi di carbone così! C'era il tubo che portava l'ossigeno a bordo, mi sono attaccato al tubo e mi sono calato giù come venir giù dall'albero della cuccagna! Se si voltano col mitra ci danno una raffica e ci lasciano tutti quanti morti in coperta. Ma come si fa? Stanno invadendo, occupando una zona, andare a tirargli il carbone? C'è sempre della gente che non pensa a quello che fa. Potevano sparare, non hanno ucciso nessuno, hanno capito, insomma. Comunque una mattina, qualcuno, lo stesso, ha tirato qualcosa a due che passavano, a un fascista in divisa e a uno in borghese. Naturalmente sarà stato fascista anche quello, io non lo so, perché la tessera non gliel'ho chiesta *[con ironia]*. Erano sotto la porticina, hanno minacciato il portiere con la rivoltella, sono entrati: «Voglio sapere chi è stato che lo uccidiamo subito.» Il caporeparto che era là ha detto: «Mah, io non so…» «Che voi non siete neanche degni di pulirci le scarpe a noi fascisti!» E poi, *ciò*… anzi ho preso anche paura, perché uno che era stato licenziato… si era licenziato, non so, è venuto a dire al capo: «Vado via». «Vai vai, vai via!» «Che non sia lui» mi sono detto…Sì, stavano presto, quella volta…

*Questo in che periodo era, in che anno?*
Oh, nel '44, quando sono entrati i tedeschi. Grosso modo, insomma, adesso…

*Fine del '43, forse, anche… inverno del '43.*
Sì, può darsi, perché stavo ancora lavorando sull'*89* e sul *90*, quelle due petroliere. E dopo è venuta la liberazione… Ossia, è cominciata la guerra! Quando è venuta la liberazione…sì, l'8 settembre intendo, non la liberazione. L'8 settembre del '43, allora sono entrati i tedeschi, esatto, l'8 settembre è cominciata la guerra. Tanto è vero che suo papà di Fulvio si è messo a suonare le campane qua a Meolo: per tutti quanti era finita la guerra l'8 settembre! Memo [?] gli ha detto: *«No no tosati, 'a cuminsia adeso 'a guera* – ha detto – *no è finìa*». Erano parole sante. Perché il 28 marzo del '44 hanno cominciato a bombardare Oriago a tappeto e io mi ricordo…come li chiamate voialtri… i *ghebi*, in valle? Verso la fine, dove adesso è tutto ben fatto, ma prima era barena, proprio.
Insomma mi sono steso là per [ripararmi] da queste bombe e mi hanno coperto di terra! E appunto questo Zaffalon, che dicevo prima, il papà di *Sòlfare*, suona l'allarme…a quelli del mitragliamento non facevamo caso, perché andavamo sotto delle lamiere che erano messe per così, a cavallo, queste lamiere grosse delle navi: andavamo sotto là e c'erano gli aerei italiani con quelli tedeschi… o inglesi…i tedeschi -italiani, insomma, contro gli inglesi: «bbuuuu…trrrraaaa -ta-ta-ta-ta-tun!» Sulle lamiere le pallottole era un gusto a sentirle! Noi eravamo sotto! Ma ci faceva voglia di venir fuori a vederli, ah! Erano belli i duelli aerei, sa? E…invece quelli del bombardamento, ciò… *[fischia]*. Via allo stipetto a vedere se c'era un panino, che alle volte non andasse bombardato, perché c'erano le tessere e non ce n'era mica più da mangiare, dopo, e via fuori. Viene fuori un camion da

Montevecchio, che è lo stabilimento subito dopo la Breda…si saltava su al volo. Uh, avevamo un addestramento! Che neanche…come si chiamano quelli là che si buttano…? Un ad destramento a saltar su sui camion in corsa. E anche Zaffalon, anche lui. Siamo andati, nella stagione delle ciliegie, fino a Zelarino e là che siamo andati, adesso che mi ricordo, ho preso un etto di ciliegie su un banchetto. Mi ricordo per quello che era la stagione delle ciliegie. Suona il cessato allarme e torniamo indietro. Giù alla Breda il camion non si ferma mica, ma si salta giù e lui va dentro un po' più avanti, in portineria. «Auuuuuuu!» Le sirene, il camion si gira, tec! Monta su di nuovo noi, Zaffalon non ce l'ha fatta. Allora ha attraversato la strada, ha attraversato la ferrovia, è andato sul casello della ferrovia che c'è dopo la Breda e là è stato ferito da una bomba. Era già mutilato di guerra ed è stato ferito ancora. E poi finché si è potuto siamo andati avanti. Delle volte mia moglie [mi dice]: «Mangia un po', senti che buona che è!» Una verza che magari gliel'hanno data i suoi parenti: «No». Risi e suca: «*Senti che boni coi socoeti!*» «Eh, no». Quella volta c'era tutto l'anno riso e verza e riso e zucca, companatico niente, solo il primo. Una volta ho fatto anche il crumiro, alla Breda. Sul serio! Perché hanno fatto sciopero per le pignattelle: «Non vogliamo mangiare più sulle pignattelle, vogliamo…».

*In che anno?*
Oh…

*Sempre in tempo di guerra?*
Sìì, sìì…o subito dopo, o dopo guerra, *indriomàn dea guera*. Dopo la liberazione, insomma…eh, sarà stato in quegli anni anni là, nel '50, grosso modo. Caspita, quando sono le undici e mezza è venuto giù il fattorino del reparto a portare da mangiare a me e a un altro che eravamo su un dritto di poppa di una barca. Il dritto di poppa voialtri penso che non abbiate un'idea di cosa può essere… *[prende una penna e una schedina del totocalcio per fare un disegno]* aspetta, vorrà dire che prenderò meno soldi con la sisa…il dritto di poppa…la poppa fa così, no? Viene fuori l'elica dopo…questo è un massiccio, che poi da qua vengono le lamiere, partono…è un massiccio grosso così e bisogna saldarlo ininterrottamente, perché se si perde la caloria bisogna buttarlo via. E allora si lavorava ventiquattr'ore al giorno. Non tutte e ventiquattro io: due adesso, uno di qua e uno di là; poi finite le nostre otto ore montavano altri due, poi altri due. Non si poteva mollare. Alle undici e mezza ci hanno portato la pignattella col mangiare e naturalmente non ho potuto mollare, se perdeva il calore si rovinava, era una cosa impossibile, tanto è vero che ci ha giustificato il consiglio di fabbrica e la commissione interna: «No no, giusto, giusto, quello che avete fatto è stato doveroso farlo». Guai se no, era un atto di sabotaggio, in poche parole. È l'unica volta che ho fatto il crumiro. E quella volta che andavamo a buttar giù dalla direzione gli impiegati che non volevano far sciopero? Una volta abbiamo fatto sciopero perché gli dessero…come si dice…una tredicesima, un premio pasquale agli impiegati: hanno fatto sciopero tutti gli operai e l'hanno ottenuto. Indubbiamente l'anno dopo lo vogliamo anche noi, no? Facciamo sciopero e gli impiegati sono andati tutti a lavorare! Venivano giù dalle scale della direzione…! Eh no, perché, scusa: io ho lottato per te e tu mi molli e vai a lavorare? No. E dopo, insomma, finché è andata è andata.
E poi è venuto quel famoso [sciopero] qua *[riferendosi all'opuscolo]*. Lotta senza soldi, mille lire… duemila lire al primo dell'anno…all'ultimo dell'anno, due a Natale…«Intanto prendete [questi]» ha detto il direttore «Vi dò del mio conto in banca». Era una buona persona, per dire la verità… Non Dorigotti, il direttore…erano due fratel li, uno tecnico e uno amministrativo…non mi viene il nome. E…«Prendetevi un po' di carne e fate un po' di minestra ai *tosati*» ha detto. Aveva bambini in casa. Siamo stati quattro-cinque-sei mesi, non mi ricordo, senza soldi. Là avevamo lo spaccio, dentro la Breda, la cooperativa, no? Ma dopo se non pagavano non rifornivano nemmeno più la cooperativa! Andavamo là, *notàimo* sempre sul libretto, no? In conto, no? E quando mi pagano se li tenevano sulla paga, no? Dopo se non pagavano non hanno più rifornito non è rimasto più niente neanche là, e allora la gente andava elemosinando per le famiglie, chi dava un salame, chi un cotechino. Poi, se non ché pareva che fosse finito…c'era la Bixio, che qua ne parlano [riferendosi all'opuscolo], ma qua non parlano però di un'altra barca, che volevano portarla a Monfalcone per demolirla…

*Quale?*
È tutta oggi che penso…e allora andavamo a farle la guardia col topo, col mototopo ci portavano a Malamocco, perché era là, perché quelli di Monfalcone non venissero a portarsela via. Mi ricordo una notte in caldarina, che là c'era un po' di caldo, perché d'inverno non c'era caldo neanche a bordo. E una notte tagliamo questa fetta di salame, un pezzo di pane a ciascuno… e invece di salame era *musetto*, abbiamo mangiato *musetto cruo*! *[ridiamo].* Eh no, ne ho passate, ne ho passate! Durante la guerra poi non c'erano più i treni, con la bicicletta non si poteva… e poi in ultima, finalmente…per fortuna che dopo avevo uno zio che era a Carpenedo che faceva il fornaio a Chirignago e insomma qualche panetto veniva fuori… *fora via*... E dopo allora ho cominciato a star via: via il lunedì e casa il sabato, a piedi lungo la ferrovia: tre ore e venti minuti da Meolo a Carpenedo! Eh, mi ricordo, io! A passo di marcia! Diciotto chilom…e mi facevo anche la sigaretta per strada, col tabacco e la cartina. Tabacco naturalmente di quello… campestre *[con ironia],* [raccolto] per i campi…era toscano! E tre ore e venti minuti [per arrivare] a Meolo. La media era di sei all'ora, perché sono diciotto chilometri da Meolo a Quarto. Documenti un po' in una tasca, un po' nell'altra. Perché quando arrivavamo a Gaggio trovavamo i partigiani: carta d'identità; quando arrivavamo a Quarto i fascisti e allora [occorreva] il permesso: il permesso di correre in bicicletta, di star fuori la sera…avevamo tutto; a Ca' Tron i partigiani ancora: carta d'identità nell'altra tasca. Ma attenti a non sbagliare, come quello che…portavamo il libretto della cassa mutua a vidimare ogni sei mesi e uno ha portato il libretto del latte! *[Ridiamo].* Era un contadino, aveva le vacche e ha portato il libretto del latte! *[Ridendo].* Eh sì…tre volte sono andato a dormire nel fienile, perché in fabbrica avevamo i buoi. Per andar a prendere le bombole dietro il Montevecchio, non c'erano mezzi, coi buoi e il carro! Le bombole di ossigeno si andavano a prendere là. [?] dormendo là sul fienile, era la stagione buona, naturalmente. Una volta ho preso una [paura]! Perché ho poca paura, io di quelle bestie! Mi sento leccare un piede: era un bue! Sono saltato giù come un *simioto*! Eh quanta paura avevo di quelle bestie! No, no, abbiamo passato una bella vita alla Breda. Adesso non mi conoscono nemmeno più. Cosa pagherei…andrei a lavorare per niente, pur di andare su quelle navi che fanno adesso! Fanno di quelle navi ai russi, le migliori navi che navigano al mondo. Prima facevano le feste ogni anno, le feste degli anziani, si andava, ci si trovava: «*Oh, come xea, come no xea»* uh, pareva... Abbiamo fatto una vita insieme. Basta, hanno eliminato tutto. Mi hanno dato una bella targa, è qua…Una bella targa, ma quelli del reparto, non la Breda. La Breda mi ha dato un orologio che li maledico, un milione, sa, mica scherzi! 700.000 lire costava l'orologio e 300.000 me li hanno messi in busta. Un… Logines ultroni c… però non guardarlo [male] perché si ferma, bisogna guardarlo sorridendo! *[Ridiamo].* Ma era fra un'epoca e l'altra, non era né questo…né carne né pesce, diciamo. Mi stanno domandando di quelle cose qua, di quei ricordi che stasera mi toccherà prendere la balla per dimenticarli! *[Tra l'ironico e il commosso]* Guardate che questo io ve lo dò *[riferendosi all'opuscolo]*, sapete, ma però lo voglio indietro: guai se non me lo porta. No, no, guardate che è veramente tutta la lotta del '50 su questo. È una cosa da non credere, da com'era prima, com'era nel '50, dopo ristrutturato un poco, e com'è adesso, che è ancora meglio! [Sfogliando l'opuscolo] Qua c'erano le navi da 2.500 tonnellate, la Lussino…uh, ne abbiamo fatte tante di quelle da 2.500 tonnellate! E dopo i tedeschi prima di andar via le hanno minate tutte, hanno minato la teleferica, sulle banchine c'erano le mine di quelle con le punte, quelle subacquee, tutte riempite di tritolo, perché loro prima di scappare, di andare via, i tedeschi dovevano far saltare il cantiere, no? Sulle colonne della teleferica ogni colonna una bomba, minato dappertutto. E ogni mattina passava un tedesco con una sonda per vedere se era stato manomesso, se c'era dentro il tritolo. Solo che quando hanno premuto il bottone per fare saltare tutto non c'era il tritolo, c'era creta dentro!

*Avevano tirato via…?*
*Ciò*! Alla notte, no? Chi vuoi che la tirasse via? Noialtri, no? C'era rimasta solo una mina su una nave, sul doppio fondo che non l'abbiamo trovata. E quella è saltata. Ha squarciato il fondo di una di queste che è in scalo qua. E dopo per vararla l'ingegnere ha piantato un palo *fondo fondo*, un'asse di elica, diciamo, non un palo di legno, e allora con la trattenuta per tenere… dopo riparata,

indubbiamente, perché una volta le si varava con la slitta, non come adesso che vanno dentro in bacino, mollano l'acqua e la nave galleggia! Non è neanche più…bello! E allora ci hanno fatto venire: «Via via tutto, va giù da sola, sì». C'erano ingegneri di quelli buoni e di quelli... L'ingeg ner Peritti era interprete, ma c'era un ingegnere, Maria Vergine, che capiva meno di un operaio! «Via via tutto, che va giù…come dico io» ha detto. Ha tolto le trattenute, ha tolto tutto e la nave è stata varata.

*Quindi lei alla Breda ha fatto…*
Dal 10 maggio del 1943 fino al 30 novembre 1980. Ma quando ormai eravamo di una certa età non andavamo più a bordo, ci mettevano nelle officine e l'ultimo [periodo] l'ho fatto all'officina Occam, che poveretto è morto…il capo era Palermo, che poi andava a fare i disegni a Trieste, a Monfalcone, Trieste. È morto lui, un perito, l'autista, che era uno della Polizia stradale andato in pensione e assunto dalla Breda: con un incidente sono morti tutti per strada. E quel giorno che siamo andati in pensione eravamo in sette e abbiamo domandato…alla mattina il capo ha chiuso le porte, ha chiamato giù l'ingegnere, quelli che facevano parte di questo gruppo e venivano dentro con le fiaschette di vino, in due portavano una fiasca, hanno preso i banchi di lavoro, hanno messo tutta quanta carta bianca sopra e là pasticcini, e là di tutto…ci hanno fatto una festa, *ciò*! Ho pianto, mi hanno fatto piangere. E allora gliel'ho detto al capo reparto: «Palermo, si è abituato lei con me, o io con lei?» Sono stato là tre anni. Quando sono andato via [mi ha detto]: «Mi è toccato per forza abituarmi me – mi ha detto – ma ciò nonostante vorrei che mi venisse un altro come lei». Perché quando c'era un lavoro d'urgenza, questo e quello: «Portagli su il banco a Terzo»! Perché c'era urgenza, doveva andare finito, e allora io magari andavo a mangiare dopo, quando avevo finito, ma il lavoro glielo facevo. Sempre stato…per lo meno, penso di essere stato corretto e rispettato. Mi hanno dato una targa, mi hanno fatto una festa, hanno staccato i telefoni che nessuno chiami…

*Allora, facciamo un passo indietro. Si voleva sapere qualcosa della sua famiglia di origine. I nonni che mestiere facevano… in modo di avere un po' anche l'ambiente…*
Mio papà faceva il tappezziere.

*Era sempre di Meolo?*
Uhh! Nato e domiciliato.

*Di che classe?*
Classe…17 novembre 1895.

*Il nome?*
Napoleone Terzo!

*Anche lui.*
Uh! Lui era il capostipite degli imperatori di Francia!

*Faceva il tappezziere…*
Tappezziere e macellaio.

*Aveva anche una bottega?*
No no no, uhhh! I partigiani venivano a chiamarlo di notte ad ammazzare una bestia! Come tappezziere…niente, lavorava quando aveva voglia, era uno che non voleva stare sotto padrone, no. Uno aveva i materassi da fare e andava a farglieli; a uno doveva fare i calzoni elastici; una poltrona, com'era una volta…dal conte Ancillotto, dal colonnello Gioia, uhhh! Aveva imparato a Venezia a fare il tappezziere.

*Aveva fatto scuole, anche?*
Oh, a quei tempi là, scuole… Adesso non ci saranno più artigiani, andando avanti, perché nessun artigiano assume apprendisti. Non vogliono andare se non sono pagati! Una volta gli davano qualcosa perché gli insegnassero il mestiere! Aveva della gente che conosceva a Venezia. Uno zio di mio papà, per esempio, aveva il forno a San Donà di Piave, appena giù del ponte, il forno di Fasan, che adesso non è più Fasan, è un altro, hanno venduto, insomma. E suo fratello aveva un negozio di piatti a Venezia, e sua sorella una tipografia, di questo Fasan. Erano zii di mio papà e… sa, «trovami un padrone...». Io come sono andato? Un mio zio mi ha mandato su un'officina a Mestre, perché facevo il sarto, io prima. Mi ha mandato in un'officina a Mestre e dopo da questa officina a Mestre erano momenti… sono andato in un'altra e dopo sono andato al Breda, perché assumevano gente.

*E suo papà… quanti fratelli erano loro?*
Ah, solo tredici!

*Tredici.*
Sì sì. Sì, perché di più non poteva mia nonna, è morta!

*Tutti maschi...?*
No no, due femmine.

*Però, tanti maschi, comunque. Tutti vivi, all'epoca?*
All'epoca sì, ma adesso sono tut ti morti.

*Sì, ma dico, sono tutti venuti grandi, insomma.*
Sìì, sì sì sì! Tutti grandi, a tutti piaceva il vino…

*Suo nonno…?*
*El caeghèr* dicono i veneziani. Calzolaio.

*Originario sempre anche lui da Meolo?*
Sìì, *drio 'e casette*. *Drio 'e casette* di là del fiume. Però anche lui faceva il calzolaio, ma chi aveva le scarpe? Non le aveva nessuno, per il fatto che non c'era la possibilità di avere le scarpe. Lui andava per le famiglie di contadini, alle Tresse, giù di qua… lui faceva *i tiradoni* delle redini, di quelle cose, i finimenti, quella roba…intanto si portava via tre o quattro ragazzi, mangiavano…he - he!

*Aveva anche un po' di terra, qualcosa?… un orto?*
Uhh! Sulle ginocchia! Un fico dietro la casa, avevano. Alla mattina questo mio zio che abitava a Carpenedo e faceva il fornaio, che i forni a Meolo erano dove sta la Camilla adesso, quella del carabiniere, la vedova! Eh, là c'era un ponticello, dopo ci sono le casette e dietro ogni casetta avevano il fico. Con un panetto andavano su per il fico per fare la merenda.

*Avevano un po' di casa?*
Le case erano di Sdraina.

*Ah, erano in affitto…*
Sì sì, nessuno aveva la casa.

*E di questi tredici fratelli cosa facevano? Uno faceva, abbiamo detto, materassi.*
Mio papà, il più vecchio. Uno è morto in guerra, Girolamo. Un mio zio era cameriere all'albergo Splendid a Venezia; mio zio Fulvio era autista della Democrazia cristiana a Ca' Merlenghi a Venezia, ma prima lavorava all'Agip, perché un altro mio zio, Cesare, lavorava all'Agip, ma dopo

c'era fame, che ne so, insomma per motivi che non so lo hanno licenziato, con una riduzione del personale o non so cosa…e allora mio zio, aveva famiglia, figli, questo, e allora mio zio Fulvio gli ha detto: «Guarda, ti do il posto mio», che lui non era stato licenziato. «Va al posto mio, io sono da sposare, io mi tolgo lo stesso», faceva l'autista… E dopo in tempo di guerra era magazziniere all'albergo All'Angelo, a Venezia, degli americani. E là il mangiare non gli mancava più, in poche parole. Un altro più giovane era a Grosseto, barbiere…uno a Treviso, a Silea…lavorava alla Sava, dopo è andato ad abitare a Silea. Uno era fornaio come ho detto…insomma tutti quanti…

*Tutti sposati oppure…?*
Sì sìì, tutta gente laboriosa, gente…

*E da parte di sua mamma? Sua mamma si chiamava?*
A mia mamma hanno messo nome Fortunata, un suo zio, perché è nata orfana! [*ridiamo*]. È andato a *darla xò* un giorno dopo, perché ha preso la balla quando è nata. È nata il 16 maggio e lui è andato il 17 in Municipio a *darla xò*, e gli ha messo nome Fortunata. «Guarda che disgraziato, sono nata orfana e mi ha messo nome Fortunata!»

*Di che classe era?*
Mamma del '92, 16 maggio. Era lei con uno zio, mio zio Luigi Era un poco…non normale, ferito alla presa di Gorizia nella guerra del '15-18. È stato ferito alla presa di Gorizia. E il papà di mia mamma faceva l'orologiaio. Abitava dove abita, dopo l'osteria di Natante, *Fulà*… Nadalin, insomma, di cognome. E là mio nonno aveva la bottega che naturalmente non mi ricordo, se mia mamma è nata orfana, io non mi ricordo di mio nonno, farei fatica a ricordarmi. Me l'ha detto sai chi? Luigi Badalin! Lui sì se lo ricorda, lo conosceva, Luigi Badalin, il baffone, stava nel palazzo dove sta adesso, di fronte a Botter, Arturo…

*Erano anche loro in affitto o avevano la casa sua?*
Ohh, ero troppo piccolo per ricordarmi.

*Allora lei… voialtri quanti fratelli eravate?*
Io, mio fratello e mia sorella, che faceva tre. Mia sorella abita a Quarto, mio fratello poco lontano di qui.

*Lei è il più vecchio?*
Sì.

*Classe?*
15 agosto 1925. Il giorno come me è nato Sant'Antonio da Padova, è nato Napoleone Bonaparte… ed è nato il matto Renzon, che ha ammazzato suo papà, sua mamma e sua zia! [*Ridiamo*]. Sicché, o un matto o un santo o un condottiero…Poi mi hanno messo nome Mario e Carlo. Il piovano, qua, mi diceva sempre che io dovevo andare vescovo, ma prete non ho potuto andare perché a me il vino bianco non è che mi piaccia. E con che cosa dici la messa? Frate nemmeno, perché se no mi chiamavano fra' Carlo [*ridiamo al gioco di parole accompagnato dal noto gestaccio*] e allora mi è toccato adattarmi e sposarmi. Mario dei nobili Terzo, no? [*con ironia*].

*Suo fratello invece di che classe era?*
1932, 18 marzo. Mia sorella 16 gennaio 1930. Ehh, caro, c'è un cervello elettronico qua dentro! 9 luglio invece il fratello di mia mamma, Luigi, che era un po'…9 luglio 1890.

*Da ragazzo cosa faceva?*
Io? Le ho detto che facevo il sarto, mi pare.

*Eh, quello è stato il primo lavoro che ha fatto? Prima sarà andato a scuola un po'…*
Mia mamma è andata a dirgli alla maestra che faccia a meno *passarme*, dicevano una volta: «*No a stae passarlo, se no dove el mando, cussì giovane, aa quinta elementare*». E la maestra Angelica… (Angelica Benvenuti da Pirano!) moglie del direttore, ha detto: «No, signora, non posso, perché se io lo boccio può anche indispettirsi e l'anno prossimo mi tocca bocciarlo davvero! Io lo promuovo, perché sarebbe un'offesa, insomma, bocciarlo. E l'anno prossimo le assicuro che me lo prendo come ripetente volontario». Sennonché l'anno seguente mi hanno manda to a scuola a Losson! A Losson della battaglia. E il sottoscritto è dovuto andare a piedi con gli zoccoletti a scuola a Losson ogni mattina! A scuola a Losson a piedi mi è toccato andare.

*Com'era la scuola in quel periodo?*
Ehh…

*Vi facevano fare cose… Balilla… cose così?*
Eh, per forza! Eh, se no… anche per andare a lavorare al Breda mi è toccato essere iscritto… l'unico partito a cui sono stato iscritto io è stato il Partito fascista! Perché se no non andavi né a scuola, né a lavorare. Luigino Benvenuti, il fratello di Piero, qua, era maestro. Abitava sotto i portici, qua a Meolo. Era maestro: mai lavorato, perché non era iscritto al partito fascista. E dopo lo hanno ucciso i partigiani [*compiendo un lapsus per dire repubblicani*] per sbaglio, perché quando ha visto che arrivavano partigiani, fascisti ecc. è scappato, ha preso una pallottola sulla coscia, morto dissanguato, insomma. O fascista…o iscritto o non lavoravi. Quelle erano le storie, caro.

*Le piaceva andare a scuola, comunque…*
A Me? Mi piaceva, ma, *ciò*… non avevo mio papà [ *calcando ironicamente sulla parola*] che mi poteva mandare.

*Allora la quinta l'ha fatta…*
La quinta elementare.

*E dopo?*
La prima e la seconda con la maestra Di Marco. Brava, non se ne parla. E la terza con la maestra Gallici, Amalia Vulten. E con quella, beh, giocavano *ae baete*, ai bottoni, poi appendevano un piatto…erano del '20 e venivano a scuola con me!

*Erano terribili quelli…*
Buttavano addirittura il carburo sui calamai!

*Tiravano gli zoccoli alla maestra, certi.*
No, *i ghe a fato gambarèa*, che erano venuti a portarle da mangiare *e la ga rebaltà i fasioi col museto, povera anema*! Dopo l'ultimo giorno davano fuoco alle cartelle… no, erano anche una volta…

*Perché erano di legno, una volta, no?*
Di tela, tanti, ma quelli un po' più *cavài*, erano di cartone plastificato.

*Ma anche certe maestre, però, bacchettavano, una volta…*
[*Fischia*]! L'ultima, l'Amalia… dài, ostrega…! L'Angelica Benvenuti, l'unica che ho fatto la quinta, la moglie del direttore, quella *tose* o *tosati*, quando erano cattivi: toc! Anche se era una *tosa*, testa sul banco, su le gonne: schiaffi sul sedere! Ah sì sì! Ma però, porca, con quella si imparava, c'è poco da discorrere.

*Allora, ha fatto la quinta, poi ha fatto un anno a Losson…*
Eh, un anno! Sono andato due o tre mesi e dopo basta! E dopo sono andato a menare *la fòea* là su una bottega, tanto per passare il tempo, mica per prendere soldi, eh! Ehh sì! Là in una bottega, da Lorenzon. Ma tanto per sporcarmi…

*Le davano qualcosa, viveri, mangiare…*
Uh, sì! Nientee! Niente, niente. Dopo sono andato da Bisconcin a lavorare da sarto. Perché io ancora adesso sono capace a farmi un paio di braghe, se me le tagliano, dopo tagliate.

*Quanti anni aveva?*
A undici ho finito la scuola e a undici sono andato da Bisconcin, insomma. Da Lorenzon andavo anche quando avevo nove anni, eravamo amici con suo figlio, insomma.

*Cosa andava a fare, che non ho capito bene?*
Menare la forgia, *la fòea*, la chiamiamo, per fare il fuoco, per scaldare i ferri.

*Lui era fabbro?*
Sì, fabbro. E dopo sono andato da Bisconcin, sarto. Là a far…

*Quanto tempo è stato là a far fuoco?*
Ahh, niente, andavo per passatempo, così, eravamo amici con suo figlio! Dopo sono stato due anni da Bisconcin sarto e dopo sono andato da Storgato.

*E il sarto com'era il mestiere?*
Non ero capace a star seduto! Io finché ero là non ero capace di star…non avrei fatto…Un altro anno da Buso…

*Eravate in tanti? Era solo lei come apprendista…*
No no, una volta ce n'erano nelle botteghe tre, quattro ogni bottega apprendisti.

*E c'era tanto lavoro, sì?*
Ssss! Lavorava anche per Venezia, specialmente Buso, l'ultimo con cui sono stato, era un sarto di quelli… veramente finiti! Lavorava anche per Venezia, alla domenica andava a provare e alla domenica successiva andava a portargli i vestiti. E…come dico, poi…

*Da Bisconcin ha fatto due anni?*
Sì, ma ero un bambino, avevo undici anni!

*Ma le davano qualcosa…*
Niente, niente! Magari una volta ogni tanto un franco…

*Da vestire nemmeno?*
Macché, niente! Era imparare un mestiere una volta. Adesso vogliono la paga, per quello non vengono su più operai. Adesso quando sono finiti questi due o tre barbieri che abbiamo, questi due o tre sarti o calzolai…basta: quelle rotte si buttano via.

*E a lei cosa facevano fare, questi due anni in cui era da questo Bisconcin? Cosa le facevano fare?*
Lungo l'orlo gli si fa un punto così perché non si scucisca, che adesso fanno il zig zag con la macchina…quei lavori là, insomma, puttanate…Quando sono venuto più grande, che sono andato da Buso, e allora ì facevo gli orli…

*Le busette…*
Dopo, sì, metter su bottoni, tutta quella roba là. E dopo finalmente questo mio zio mi ha trovato un posto a Mestre in un'officina. Gli ha detto: «Guardate che non è molto pratico, lavorava in una botteghetta di campagna» non gli ha detto che facevo il sarto. E in questa officina facevano delle specie di viti *intorcoade* per metter su gli isolatori sui pali della luce, per la Cellina, si chiamava a quel tempo, la Sade. E là tutta roba per la Cellina. Aggiustavamo i fusti per l'Agip: li riempivamo d'acqua, pressavamo, dove spandevano facevamo un segno e dopo col cannello, ssst! In poco tempo mi sono ambientato! Era in via Colombo a Mestre e dopo si è trasferito…

*Chi era il padrone dell'officina?*
Cestaro. E dopo si è trasferito in via…ade sso, dio…come si chiama…Miranese! Verso Gazzera, tanto è vero che tante volte il treno si fermava a Gazzera, così si saltava giù.

*Quanti anni aveva lì?*
Sedici allora, quando sono andato a Mestre. Sono stato… non l'ho detto? Due anni là, poi ho lavorato anche…

*Lì le davano qualcosa?*
Eh, no no, pagato! 1.79 all'ora, in regola! Ho trovato tutto quando sono andato a farmi le carte per la pensione ho trovato tutte le marchette, tutto, ehhh! Tutto in regola! Non me ne è mancata una!

*Eravate in tanti che lavoravate lì?*
No, in due. Io, questo che «esche», che le ho detto prima, che il capo gli ha detto «esche»…prima di me, lui; e poi sono andato io e lui è andato in un'altra parte. E dopo da là sono andato alla Breda.

*E perché non è rimasto lì?*
Eh, caspita, chi è che sta in un'officina con un lavoro dubbio, o non dubbio, vado o non vado…

*Perché era un lavoro «dubbio»?*
Mah, dubbio…non si sa se può durare, mentre uno stabilimento è più…È più una sicurezza per il lavoro, secondo il mio punto di vista. E difatti, purtroppo, guarda: [*mostrando il tesserino del '43*] da un bambino che sono andato dentro è venuto fuori un bel vecchietto! [*ridiamo*]. Ma ero un bambino, sa? Ostia! È venuto fuori un bel vecchietto.

*Ecco, quando è scoppiata la guerra, lì, lei andava sempre a Mestre col treno…*
No, la guerra è scoppiata nel '40, perciò io…io ho cominciato nel '41.

*Ah, nel '41, in questa officina in cui facevano queste viti…*
Sì, sì. Nel '40 è scoppiata la guerra. A volte c'era il caso che venivano a bombardare qua il ponte della ferrovia a me veniva anche da ridere, e abitavo vicino a Roiter, in fondo di là. Mi veniva anche da ridere, appena si muoveva una cosa tutti quanti che tremavano! Quando venivano non si vedeva neanche più il cielo! Quando passavano, suonava l'allarme del bombardamento e là sì era un bombardamento! Ci hanno affondato una nave a noi, una corvetta. Gia pronta per andar via! A parte che dopo era entrata la non collaborazione quando sono entrati i tedeschi, non ne è più andata fuori nemmeno una. Perché quando era finita la nave c'era tutto l'impianto elettrico sbagliato e c'erano migliaia di metri di cavi, mica…E poi sono venuti a bombardare e allora è andata a fondo. Allora poi hanno dovuto tirarla su, indubbiamente, anche perché occupava il posto per metterne un'altra. E mi ricordo sempre che c'era un certo ingegner Ravasi…Allora hanno fatto due buchi in fianco, uno in una parte della nave e uno sull'altra, hanno passato una putrella e dopo delle catene passate sotto la nave. Io ho saldato la putrella. Mi hanno chiamato e sono andato io. Poi hanno calato giù due serbatoi grandi, grandi che non finivano più: riempiti d'acqua sono andati a fondo, poi con le pompe hanno tirato fuori l'acqua e i serbatoi hanno alzato la nave. Io ero seduto così, su un paracarro, chiamiamolo, quel che era da appoggiarsi, e questo ingegnere lo stesso. E l'ingegnere mi

fa: «Indovina a cosa sto pensando». « Oh, non lo so, io, ingegnere!» «Sto pensando a cosa ho da farti se si spaccano le saldature». «Guarda, quando si dice concomitanza di idee! Io stavo pensando a che strada prendere, se casomai si spacca, prima che mi prenda!» [*Ridiamo*]. «Che strada prendere prima che lei mi prenda» ho detto. Allora si è messo a ridere… Non si è spaccato niente: sì, figuriamoci se si spaccavano le saldature che avevo fatto io!

*Ma lei quando è entrato alla Breda con che qualifica, con che contratto…*
Apprendista. Da Cestaro, dove lavoravo prima, 1.79 l'ora, naturalmente lordi, non c'era mica contingenza, niente, quel che era, tolte le trattenute. Sono andato alla Breda ho fatto carriera: 1.31! Meno, là. E invece proprio a Vidotto, Ferruccio Vidotto, che abitava dove adesso ha comprato *passaparola*, qua… Lui è entrato insieme con me e lui, però, è stato assunto come manovale specializzato. Facevamo lo stesso mestiere, saldare. Lui 1.80, io 1.31.

*Come mai?*
*Ciò*, lui era manovale specializzato e io, invece, ero apprendista. Dopo, passato un anno, io sono passato operaio qualificato: 3.28 all'ora. Lui è rimasto a 1.80. Dopo l'hanno portato a 2.16 quando ha passato i diciotto anni e allora… *Ciò*, 3.28 all'ora!

*Ma allora lei come apprendista era sul ramo saldature?*
Sì, sempre saldatura. E a mano, manuale, saldatura elettrica. Poi sono venute fuori le macchine giapponesi, quelle a gravità, questo e quello, dai, niente da fare.

*Però che le ha insegnato il lavoro c'era un operaio…*
Un operaio più vecchio di me, no? Mi mettevano insieme con un altro operaio, un certo Nalin, Mario Nalin da Oriago. Ehhh, mi ricordo!

*Era una persona che insegnava, oppure…? Perché una volta c'era anche il discorso che bisognava rubare il mestiere, dicevano…*
No no no, no no no! Erano tutti…nessuno era geloso del mestiere! Ce n'era per tutti lavoro. E delle volte andava via e a me dava dei pezzi di ferro a saldare: «Cos'hai fatto qua!?» [*In tono da burbero*]. Guardava… « *Puìto, puìto, puìto*!» [*In tono rabbonito*]. «Bene, proprio bene. Domani mettiti qua e salta, tu, che io vado via». E io imparavo veramente. Io ho sempre fatto il saldatore… no, dopo c'è stato un periodo…siccome io non avevo paura di questo e di quello, sono stato anche insieme sopra la teleferica. Quel cavalletto grande che si aveva… [ *sfogliando il solito opuscolo*] eccola qua, ostrega…con dodici carrelli andava a finire in acqua…c'erano dodici carrelli…Poi quando c'era il primo maggio, insieme con uno che non c'è neanche qua [ *alludendo alla lista dei rinviati a giudizio riportata nell'opuscolo* ], perché era andato via prima si vede, fra gli indagati, andavamo a mettere tutte le bandiere, il gran pavese, che le parole sono grandi quattro metri, sa? Quelle parole che c'erano…tutte le bandiere sopra il gran pavese! E quando c'era da fare qualche manutenzione sui carrelli allora mi chiamavano, perché non avevo paura. Quando c'era da montare qualche gru, lavorare sulle gru, fare la revisione, questo e quello, chiamavano me, perché oltre alle saldature andavo anche su a passare le corde. E poi è venuta l'epoca dell'antinfortunistica: non farsi male. Eh, perché succedeva spesso…Una volta uno con la rivoltella sta buttando via un gruppo di saldatura sulla coperta della nave: pum! È saltato via tutto in un colpo è andato giù da basso. Dopo una volta è toccato anche a me, per fortuna ero legato con la cintura. Da poppa via sto prendendo i *masèi*, spaccata l'armatura su cui ero salito, una parancola…Non c'erano mica le parancole che adesso ci si può ballare il valzer, sa, una volta! C'erano delle travi piantate dritte e dopo un tappetto qua, un tappetto là e una parancola sopra! E insomma per fortuna mi hanno legato con la cintura se no andavo a finire di sotto. Dopo a volte…sui doppi fondi sono stato attaccato anche due volte alla corrente. Un po' di prontezza di spirito…perché avevamo le pinze non isolate, erano di ferro, come una tenaglia qualunque. Là si attaccava l'elettrodo … e… *ciò*, doppio fondo, piombo di sudore, metti su…bbbbvrvrv! *Ciò*…allora ci vuole la prontezza di spirito: tan! Appoggiare la pinza sulla

lamiera e mollare le mani. E se no: [*respira a fondo*] tiri i nervi, tiri i nervi, tiri fuori la lingua, la porti qua e là ci rimani. Ehh! Due volte.

*Ce ne sono stati di casi, sì?*
Eh ne son successi! *Tosati*, Mario… guarda io devo adattarmi col bianco, ma per voi, se no… [*invitandoci a servirci ancora del vino*].

*Non è da messa, questo!*
È meglio quello della messa! Eh, cari, cari, ne ho passate anch'io la mia parte dentro là. Ho avuto anche delle soddisfazioni. Perché quando abbiamo finito una volta un dritto di poppa, come le dicevo prima, qua. Abbiamo il capo alla mattina: «*Dio el cuo! Varda che roba!*» Perché gli piaceva questa bestemmia qua. È andato con la mano sulle slitte a prendere una brancata di grasso per ungere queste saldature: «Che non diventino ruggine» ha detto. «Ma guarda che roba!» Perché le saldature venivano fatte tutte così: lo smusso, il cianfrino si chiamerebbe in italiano, è tutto pieno, pieno, pieno e poi in ultima, qua, quando era pieno, tutto a cordoni, no? Sempre in su, in verticale, no? Tutti questi cordonetti così… E veniva proprio una roba che era…insomma era soddisfazione. E una volta…poi s ono venuti i mezzi e i gruppi grandi, e allora questo dritto si saldava a terra, non in opera. E un giorno c'era uno che poi lo hanno fatto anche capo e 'sto capo che aveva unto questo ha detto: «Fa tu la rifinitura là, non lasciarla fare a 'sto tizio». «Scusa, Carlo – ho detto io – ti pare che io quando l'abbiamo portata alla pari, io gli dica: "Va via tu che finisco io, perché sono più bravo? Ma ti rendi conto di cosa mi stai dicendo?!"» «Sì. È vero. Va bene, va bene» ha detto. E allora ha preso: «Ascolta, tu, guarda che bisogna andare avanti con quel lavoro là». Lo ha mandato a fare un altro lavoro. [*Ride*]. Ma è una cosa… Io devo dirgli «Va via che finisco io»? Ma… bisogna anche avere un po' di…Eh, ne ho trovati…a volte trovo qualcuno…un certo Cherchin i l'ho trovato tempo fa al Carrefour: «*Ehh, come xea, come no xea*». Perché dopo siamo andati in trasferta a Peschiera. Eravamo insieme, abbiamo trovato una stanza nella stessa casa. Io sono andato via con mia moglie, mia figlia, che aveva quattro anni. Abbiamo fatto i vaporetti qua in cantiere, alla Breda, insomma, non qua, e dopo li hanno portati con i camion…Dopo siamo stati in trasferta a Mantova, la più bella trasferta che ho fatto. Siamo andati a Mantova a fare la raffineria Ozzo. La Ozzo… mai sentito nominare la Ozzo a Mantova? Uhh! Adesso avrà cambiato nome, ma era proprio Ozzo. E là c'erano tutti questi serbatoi… E avevamo un capo che si chiamava Tedesco di cognome, era di Mestre, faceva anche scuola guida. Era italiano, ma si chiamava Tedesco di cognome! A Mantova sono andato nel millenovecento e…aspetta, aspetta…è morto mio papà, nel '53. A cavallo fra il '53 e il '54. O il '52 -'53, beh, insomma…Mio papà è morto il 23 gennaio…sì, gennaio, dirò qualcosa! Il 23 giugno! E 'sto capo aveva nome Giovanni. Ogni volta che c'era un compleanno, per esempio, supponiamo…a me non è successo, ma supponiamo che fosse stato il compleanno mio: io mettevo 10.000 lire, faccio per dire un numero, e il resto si faceva un pranzo da nozze! E il resto veniva diviso fra quelli che si era in trasferta. E 'sto capo aveva nome Giovanni e il giorno di San Giovanni è il 24. Sennonché mi arriva Masetto, uno da Ceggia e mi fa: «Guarda che ti vogliono al telefono». «Io? Cosa c'è, un malore?» «No no. Va', va'». Cosa c'è? A casa mi chiamano che c'è mio papà grave. Ho detto: «Ma sentite, ditemi la verità: è grave o è morto?» Perché se è morto non vale la pena che vada ad ammazzarmi a saltare da un treno all'altro in cerca di pericoli. Tanto morto è e non c'è niente da fare. Se invece è grave ti affanni di più, per fare in tempo a vederlo, no? E insomma sono venuto a casa e non hanno nemmeno fatto la festa, hanno aspettato che torni su, per fare questa festa di questo Giovanni. Siamo andati a San Antonio mantovano: era il primo anno che veniva fuori la televisione. In strada c'erano i vigili se uno doveva passare, perché erano tutti quanti davanti le vetrine dove c'era una televisione! Se noi facevamo pagare quella volta dieci lire a tutta la gente che era intorno a quel gioco di bocce dove abbiamo fatto la festa noi, saremmo ancora ubriachi e staremmo ancora mangiando da quella volta in qua! C'era mezza Mantova attorno! E dopo eravamo sopra i serbatoi, c'erano i primi aerei a reazione, a Villafranca, no? Eravamo sopra a questi serbatoi, grandi, no? Vrooomm! Ci passavano sopra la testa questi reattori. Boia! uhh che *spasemàe* che si prendeva! E poi un giorno il capo ci racconta 'sto fatto: aveva fatto amicizia con un maresciallo, un sergente, non so, un pilota e ogni

tanto gli prometteva che lo portava su. «Vieni alle sei in campo» [gli ha detto una volta], lui va là e gli fa: «Ascolta, fa un piacere, vieni dopo. Va in bar, fumati una sigaretta, beviti qualcosa, che ho da andare a portare il colonnello a Roma. Vado e vengo! Aspettami qua». Lo ha guardato così: «A Roma devi andare? E io ti aspetto qua?» «Sì sì, vado e vengo. Metto giù il colonnello e torno indietro». Sacramento, è tornato indietro nel giro di meno di un'ora! Sa, con uno di quegli aviogetti là. E dopo, sacramento, non potevamo nemmeno più fare…tirare bidoni, perché…lavoravamo a cottimo, sia chiaro, perché se uno un giorno non andava a lavorare…Non arriva uno, Terzo, faccio per dire, «Eh, è a casa, *el ga poca voia*..» «Beh, recuperiamo quelle ore dopo». Marcava la giornata lo stesso e dopo, un'ora ciascuno la sera, tutti quanti, un'ora in più senza pagarla, veniva recuperato. A me non è mai successo, ma a quello che eventualmente stava a casa, perché non aveva voglia, che stava poco bene. Ah, era proprio una fratellanza! Sono stato otto o nove mesi là, freddo però! A Mantova c'erano di quelle nebbie che le reti sembravano muri, quando c'era la nebbia. «Se volete provare le pene dell'inferno – ha detto – vivi a Mantova d'estate e d'inverno». Perché d'estate c'era un caldo torri do…E poi siamo stati anche a Como in trasferta, a Brescia…

*Anche all'estero?*
No. All'estero sono andato in ferie, quando andavo a Berna, ma non…[ *sorride*]. Adesso vado all'estero [*con ironia*], il mese prossimo, vado in Sicilia, a trovare mio figlio! No, ma, adesso, a parte gli scherzi, se hai bisogno, naturalmente…ma non avendo bisogno, con due pensioni tra me e la vecchia, *el tosato* che dice: «Non preoccupatevi!» Maria Vergine, non ci trascuriamo, no, caro! Perché io non mangio la mucca pazza, mangio il capriolo, piuttosto! No? No no, cari, mai trascurarsi, quando si può. *Vivare da puareti par morir siori*? No cari, no. *Mejo viva da siori e morir puareti*. Io te lo giuro, mangiare e bere sempre a crepapelle. Adesso mangio tanto di meno, perché, difatti, è vero, i maiali quando sono fatti, mangiano di meno, quando sono maturi.., ma quello che ho mangiato io di carne, cari voi, non ne avete nemmeno un'idea! Mio padre andava ad ammazzare una bestia, quando magari una volta i contadini avevano i buoi, che mangiavano un ferro, oppure si rompevano una gamba, allora lo ammazzavano e poi lo vendevano a bassa macelleria, mandavano Pacquola, il cursore del Comune a fare la guardia che non gli dessero i pezzi in macelleria, no?E naturalmente andava anche mio papà [a fare questo lavoro]: «Napoleone, tirati fuori un pezzo! Hai anche tu *tosati* in casa! Non preoccuparti, lascia stare, no no, Napoleone, hai tosati tu, tirati fuori un bel pezzo!» Perché i soldi erano del padrone del bue, del contadino. «Tirati fuori un pezzo». «Va bene, guarda qua, ho tirato fuori *do peegàte*!» «Ma prenditi un *toco de cossòn*!» Una volta *el cossòn*, ciò…«No no, con queste si rinforzano le gengive!» Naturalmente erano due pelli, gli altri erano i filetti! [*ridiamo*]. Insomma in una famiglia, una volta un contadino gli fa… Aveva una donna *de parte*, dicevano, una donna che aveva *comprà*: «*Napoòn*..» gli ha detto…Era sotto Sdraina questa famiglia, ed era…era giusto, sa? Sdraina era il giusto! Ma il suo non dovevi toccarlo! Lui non toccava niente al dipendente, il giusto. Perché se tagliavano, come si dice…un pezzo di tronco a sua insaputa li mandava anche via dalla famiglia, era…così. E gli fanno [a mio padre]: «*Napoòn*, non si può tirare fuori un chilo di carne per quella donna che è a letto, che *à da comprà*?» «Quanti chili ne volete?» ha fatto mio padre. «Uhh, Napoleone, ci mandano via, scherzi? Un pezzetto, un pezzetto, da fare una pignattella di brodo!» quando il bue è appeso si fanno quattro mezzi, no? I due anteriori e i due posteriori. «Quanti chili ne volete?» «Ma se si accorge l'ingegnere ci manda via!» «Avete posto da metterla, da nasconderla che non la veda?» «Eh, beh, per quello sì, la mettiamo nel pozzo!» «E allora ci penso io, una braciola su un pezzo, una su quell'altro, sono quattro braciole, due gobbi sul collo..» ha fatto su dieci chili di carne. «L'ingegnere non va a contare quante costole ha?» «No», ha detto [*ridiamo*]. Adesso non mangiate più quella roba che mangiavamo una volta, i latticini di vitello. Perché una volta un vitello lo ammazzavano quando pesava un quintale, un quintale e cinque, al massimo era uno e undici. Ho trovato anche un macellaio ad Agrigento che me lo ha detto. Questo è veramente un macellaio, perché una volta sono andato a prendermi le bistecche da un macellaio di Agrigento: «Le ha trovate buone?» «Sì, ma un'altra volta se invece di tagliarle per lungo le tagliate per traverso, vengono più tenere». «Forse ha ragione lei». «No no, ho altro che ragione». Stavano portando dentro mezzo vitello, sarà stato un quintale e mezzo, più, di mezzo vitello, sarà stato mezzo, insomma, tolto

tutto…«Mio papà faceva il macellaio, un vitello pesava circa un quintale, un quintale…» «Uno e undici al massimo», mi ha detto questo. Ahh, allora questo era veramente macellaio [mi sono detto]. Non quello delle bistecche, un altro. E allora…lui toglieva sulla trachea un latticino, una ghiandola, e una era più bassa: quelli erano due bocconi da prete! Fatti ai ferri, un po' di pepe e sale…era la cosa più buona di tutto! Ma quelli non arrivavano in macelleria, quelli me li mangiavo io! Mio papà me li portava a casa a me. Quando l'animale diventa più vecchio non c'è più 'sto latticino, e allora lo chiamavamo *aimèa*, era più duro, più granuloso…era una cosa… *A imèa* la chiamavamo. Eh se mi danno un pezzo di carne di bestia, io so tirare fuori dov'è e tutto quanto, perché ho imparato, perché avevo passione.

*Andava anche lei ad ammazzare insieme con suo papà?*
Uhh sì! Ohhh, io a vedere ammazzare? Ci mancherebbe altro! No no, non ho coraggio. *Siighète* con la carabina sì.

*Però ad andare a far su la roba ci andava.*
No no. A guardare, aiutare, *a tenderghe che nol ciapesse a baea*. [Mio padre è morto giovane]. Si è fermato davanti al Bicio, per chiedergli se era pronta la sua bicicletta, con quella da donna, ha messo giù il piede, è cascato e si è rotto il femore! Eh, niente, *ciò*, non è come adesso, che aggiustano in due e due quattro. Lui con questo femore ingessato…vattelapesca, stando al balcone su questa stanza di sopra, stavano facendo la casa di Morosini…i Boatto la facevano…ha preso freddo, indebolito nel fisico, preso freddo, preso la broncopolmonite, e con quella *se a ga tolta*, non aveva ancora cinquant'otto anni. E io adesso con i pezzi di ricambio nuovi che fanno vorrei andare avanti fino…co me quello, cento e venti, e dopo ce n'è ancora anni! *Tosati, bevè, savèo*!

*Allora lei quando andava a lavorare dava i soldi in famiglia, ovviamente.*
A chi dovevo portarli? A qualche puttana…no no, per forza! [ *Con ironia*].

*E suo fratello lavorava anche lui?*
Prima lavorava… da più giovane lavorava a Fossalta, alla Sace; dopo dalla Sace è andato in Svizzera. Appunto per quello io andavo a fare le ferie…ci sono andato due anni di seguito. Dopo venuto a casa dalla Svizzera le ho detto…Lavorava in una fabbric a di boiler e mia cognata lavorava in una fabbrica di quelle dove uccidono i maiali, per fare su i *servuà*, quelle cose là…E poi è venuto a casa e allora ho chiesto a un caporeparto: «Ah – ho detto – mio fratello è venuto a casa…» Perché ormai io ero…non considerato, ma ero benvoluto, ben conosciuto, insomma, ecco. Mi ha regalato anche una canna da pesca il caporeparto! … no il caporeparto, il capocantiere! Il caporeparto manda il fattorino a chiamarmi: «Manda a chiamare Terzo» fa questo. Il mio caporeparto mi correva dietro come un cagnetto. Vado là: «Buongiorno Piero». «E allora?» «Volevo darle questa canna qua, che so che a lei piace andare a pescare». «Ah, grazie. Quando prenderò una tinca con questa canna qua gliela porterò». «No no, per carità, ne prendo anche troppe io!» Il mio capo era rimasto sbalordito: «Ma come? Tu hai confidenza con quello più avanti di me?» Ci è rimasto male, quella volta. E allora gli ho detto: «Guarda che ho mio fratello così e così». «Va bene, lo mandi qua». É già andato in pensione, e gli hanno dato anche un sacco di soldi perché vadano via, adesso. E noi altri, invece, dopo tutti quegli anni che avete visto là, ho tirato dieci milioni e ottocento e tanti col mese. Adesso gliene danno dieci perché vadano via! E allora abbiamo chiesto a quello dell'ufficio del personale. Eravamo in sette, come dicevo prima: «Ascolta, si può…penso che qualcosa, una buona uscita…» «No. Qualcosa vi diamo se rimanete qua, non se andate via». Ecco. Mia sorella lavorava, ma casa.

*E lei si è sposato in che anno?*
Io? 1954. 11 settembre [*con ironia*].

*Ed è andato ad abitare…è rimasto in famiglia?*
Qua, sotto 'sto tetto.

*In affitto, o era…*
No, a riscatto. Queste sono case dell'Ente autonomo…

*Case operaie?*
Quelle di là sono state fatte insieme. Quelle di là erano in affitto, queste qua a riscatto. 8.200 e tanto al mese, le ho trovate l'altro giorno le bollette che pagavamo. E prendevamo cinque di acconto e dieci o undici al saldo: bisognava darsi da fare a fare qualcosa anche fuori. E io ferie non ho mai saputo cos'erano, i sabati e le domeniche a Portegrandi, a saldare serbatoi per le barche sul squero, dove facevano barche di legno; o a Fossalta. Sempre con le maniche rimboccate, *ciò*. Il *tosato* andava a scuola e per andare all'università ce ne volevano. Non era mica esigente, sa, mio figlio, perché lui dalla stazione di Padova… prima andava al Molin a Mestre e va bene, ma dopo dalla stazione di Padova e fino al Bo, all'università, non sono due passi: mai preso una volta il pullman, sempre a piedi! E non la camera, come tanti che hanno l'alloggio. No no, poveretto. E quando veniva a casa andava anche ad aiutare a portare valige qua a Monastier.

*Lavorava anche sua moglie?*
Lavorava qua a casa. Per fare tutta una famiglia così… no no no! L'ho sposata per me, non per andare... No no, ho sempre lavorato io. E sodo.

*E allora quando… al matrimonio non avete fatto viaggio di nozze…*
Sì sì, caro, ah! Non ho trovato il papa, perché era via [*con ironia*], ma sono andato a Roma. [*ridiamo*]. E poi… no, potevo trovarlo, se volevo, mi ha dato anche una coroncina una dei suoi servitori, ma era a Castel Gandolfo, va là corri, perché non mi piace neanche tanto. Non era nemmeno questo, poi.

*Durante le ferie si è sposato?*
No, permesso matrimoniale!

*Quanto davano di permesso matrimoniale?*
Mi pare due settimane.

*Era pagato, retribuito?*
Sì sì sì, il permesso matrimoniale sì. E dopo in più mettevi via le ferie per *xontàr*.

*Però allora nel '43… Ci diceva Piovesan che lui è entrato dentro…*
Dopo la liberazione lui è entrato.

*Dopo la liberazione? Non durante…*
Lui e tutta la Marteggia, li ha mandati don Vito. Tutti quelli mandati anche da Erminio [il sindaco e capo partigiano di Meolo].

*Don Vito li mandava?*
Don Vito? Hei!

*Era un ufficio di collocamento?*
Era una buona persona, per quello. Ostrega, se uno ha la possibilità di qualche conoscenza, di collocare uno a lavorare, perché non ha da farlo? Eh, non dico. No no, come don Vito ce ne vorrebbero ancora. Dopo la liberazione ne sono venuti tanti dentro là, ma prima…

*Quanti operai c'erano alla Breda?*
Eh, siamo stati anche tre o quattro mila in qualche tempo. Eh sì sì, eravamo in tanti, sì.

*E si è iscritto al sindacato in che anno?*
Appena andato dentro.

*Appena finito…*
Beh, prima no, prima di finire la guerra…

*Prima c'era il sindacato fascista da iscriversi?*
No, no, non c'era niente. Bisognava avere la tessera fascista e addio. Guarda qua, sempre andato dentro con questa tessera *[mostrando il tesserino d'ingresso più sopra citato].*

*Chi l'ha avvicinata, diciamo, per dire: «Ci iscriviamo al sindacato»? Come è stata fatta la scelta?*
Per forza, perché avevamo questa commissione interna e questa gente che era veramente gente che trascinava. Non so, in quel tempo c'era un certo Alzini…Cornaglia…poi c'era Veccia…uh, ce n'erano tanti, anche chi però dopo…orca, non mi ricordo…E dopo la Fiom, però, non si è mai interessata in quel tempo per la pensione delle orecchie, c'era un certo…

*Perché ha avuto dei disturbi…*
Tutti! Alla Breda avevamo tutti la cosa…malattia professionale!

*C'era rumore…*
*Ciò*, una volta veniva ribattuto tutto quanto a chiodi, sa! Con quelle rivoltelle trtrttrtrtr! Adesso no, ma anche gli impiegati la prendevano.

*Era un ambiente rumoroso, insomma.*
Uh! Su una nave, uno che batte…sacramento! Una volta stavo lavorando su un gabinetto, su una cabinetta piccola, là, sulle navi, in bagno, le docce. Su quell'altra lavoravano col trapano srrrrrrr! Fuori con la punta, mi hanno preso la schiena, mi hanno intorcolato tutta quanta la roba che se vanno un po' più avanti mi… Era…appunto, stavo dicendo prima, dopo sono venute fuori le cose dell'antinfortunistica e allora andavo sulle gru che mi chiamavano me, perché dicevano che avevano…oltre che saldare, quando era necessario, facevano anche lavori di manutenzione su questa gru, insomma, insieme con quelli del reparto natanti. E allora dovevo passare un giorno il cavo dalla base della gru, di quelle col braccio così. Ostia, ma non il cavo d'acciaio, un cavo di corda. Su per la scala, giù per le stecche, le rotelle, chiamiamole, giù, passa di qua, e poi su per l'altra rotella, se erano a due vie oppure a una. «Sei con l'antinfortunistica?» «No!» «La cintura!» «Ma se mi metto la cintura, come vado su per la scala?» «A me non interessa, se caschi e hai la cintura io sono a posto. Se caschi e non hai la cintura io vado in prigione». «Ma se io mi lego con la cintura sullo scalino, con cosa vado su, con la corda? Ogni scalino? Va bene, per l'anno prossimo sarò su!» È andato via un po'…sono andato su, ho passato tutto quanto e dopo un operaio attaccava quello di acciaio e col verricello che tira facevano il cambio della corda. Erano belle le misure antinfortunistiche, ma dove si possono adoperarle, ah! Non si può pretendere che uno vada su per una scala legato! Eh!

*Però per le orecchie ha avuto un problema, ha detto.*
E per le orecchie c'era appunto questo coso…

*Questa vertenza da fare?*
Come si dice…la Fiom non ha fatto niente e si è messo quello della Cisl... Del Settanta, questo. Sessantanove-Settanta. Un certo Pasqualino Colasanti, della Cisl. Lui ha fatto…siamo andati io, Narciso Beraldo e Giovannino Roiter, il campanaro. Siamo andati là a fare tutte queste pratiche e ci hanno mandato a Padova da un professore a farci l'audiometria. Siamo andati e tutto quanto e ci hanno assegnato venti punti, non mi ricordo quanti, adesso, quella volta. Bene. Nel frattempo Narciso Beraldo si è ammalato e non ha più fatto il saldatore, più lavorato, lo hanno passato custode. E lui, su e giù a camminare avanti e indietro, sempre dentro e fuori, in commissione

interna, al consiglio di fabbrica, come lo si vuol chiamare, avanti e indietro, questo e quello, ha detto: «Madonna, non arriva più questa pensione che abbiamo fatto?» «Dammi, dammi qua». Hanno fatto le carte uno di quelli della Fiom, della Cgil. Capita che a me e a Giovannino è arrivata la pensione e a lui quelle sono state bloccate, diciamo così, sono partite le altre e a lui è arrivata dopo un anno, ha perso un anno di pensione! È per questo che io quando sono andato non delle orecchie, in pensione-pensione, con l'Inps, sono andato in consiglio di fabbrica e ho detto: «Ragazzi, qua io devo andare in pensione». C'era Guido Serena, c'erano tre -quattro di quelli là: «Hai la pensione delle orecchie?» «Sì».

*Perché quelli della Cgil non la facevano 'sta…*
… no sabe! Io non posso… non si sono interessati, non lo so. Quest'altro si è interessato e indubbiamente, *ciò*, scusa…Eh! Ostrega se ha ottenuto! Non sono tanti, ma io quattrocento e tanti mila lire al mese di aggiunta agli altri proprio non ci sputo dentro *[ridiamo].*

*Nessuno ci sputa dentro.*
Eh no, scusa! Quattrocento e rotte mila lire al mese? Mangiate altri due biscotti…

*Ma come mai ha scelto la Cgil quella volta, nel… '46?*
Perché mi andava bene quella e dopo per convenienza, per forza di cose ho dovuto andare su quest'altra se no non mi arrivava la pensione delle orecchie, ah!

*Ma erano i sindacalisti delle varie componenti che venivano a proporre di iscriversi…?*
Sì, sìì, la Uil… chi era quello della Uil? Non mi ricordo neanche, forse sarà qua… [ *riferendosi all'opuscolo* ] sì, forse, mi pare… Orca, dove ho gli occhiali, qua…

*Cioè, loro venivano in fabbrica, dicevano… com'era la faccenda?*
Sì, facevano 'sti comizi, una cosa…Sì, una specie di comizio: «Guarda che ha da parlare Tizio, venite a sentirlo»… p apatruc… aspetta aspetta che guardo: Veccia, D'Este, D'Este… Chiara… Chiara era della Cisl, Armellini… Vistosi, Fonti, Grandesso… Monello era della Uil… eh, mi ricordo io… Soratto… aspetta, Monello sì, mi pare della Uil, non sono più sicuro… adesso non riesco a trovarlo. Piovesan era un…[ *fischia*]. Piovesan e Cornaglia! Eh, ce n'era qua della gente!

*Era gente in gamba?*
Oeehhh! Di questi? Di quelli che erano della Fiom là? Sì sì sì!

*O c'erano anche dei sindacalisti che lo facevano un po' per comodità?*
Beh, per comodità…Di questi qua no, ma di quelli che sono al governo ce ne sono che hanno fatto i sindacalisti! Cornaglia Pietro… no no, era tutta gente… ehhh! Ostia, una volta che sono qua! Guardate, ma se proprio volete sapere tutta quanta la storia…

*Sì, ma dopo la vediamo e le facciamo altre domande, ma intanto ci dica un po'… tra Cgil, Cisl e Uil, erano tutti d'accordo in quel periodo là o ci sono state anche lotte fra di loro, che non andavano d'accordo…*
No no, no. Non è come adesso.

*C'era una certa unità?*
Siìì, sì sì sì sì! Sì sì, anche se magari…Supponendo il caso che uno aveva deciso di fare sciopero e l'altro no, ma prima di decidere di farlo era già accomodato… nessuno diceva di no: si vede che quest'altri gli andavano dietro lo stesso, no? No no, per conto mio…c'era abbastanza unanimità.

*Non è che, che ne so… la fabbrica favoriva magari più la Cisl…*
Noo, la fabbrica non favoriva nessuno. La fabbrica li avrebbe mandati via tutti!

*I sindacati.*
Sì, anche troppo! Beh, naturalmente. È pacifico. Perché i sindacati, è logico, erano contro i padroni, no? Sia bianchi che rossi o verdi, ah.

*Ecco, quando era là in fabbrica, il tempo libero… Va bene, andava a saldare… aveva sempre da lavorare insomma…*
No no no, avevo anche tempo libero.

*Ah sì? Cosa le piaceva fare? [*La domanda in realtà non è stata capita, perché io intendevo il tempo libero dopo il lavoro di fabbrica, non nelle ore di lavoro*].*
Perché si lavorava a cottimo.

*Sempre lavorato a cottimo alla Breda?*
Sempre. Sempre. Perché una volta, mi ricordo sempre, la Breda ha comprato dell'acciaio in un acciaieria in Germania per fare dei carrelli, perché, dopo fatto l'ammodernamento della Breda, hanno fatto il bacino che si vede qua [*alludendo a una foto dell'opuscolo* ]. Su questo bacino, che *xè grando che mai*, sta dentro la nave, dopo c'è un'altra porta del bacino a metà… eccolo qua, ecco qua, facciamo così: qua sta la nave, qua c'è un'altra porta e qua fanno la poppa di un'altra nave. Quando questa va fuori aprono questa porta qua e va in mare, poi la chiudono di nuovo, la mettono a secco, lo asciugano di nuovo e questa qua con dei carrelli la portano al suo posto dove che poi da quella deve venire avanti il resto dello scafo, no? Per fare questi carrelli ci vuole un acciaio speciale, ma non lo faceva la Breda, lo faceva una ditta di Brescia. Quando sono andati a Brescia gli hanno detto… lo hanno mandato indietro: «Con questo ferro? Ma scherziamo? Ma è tutta roba… balordo, non è buono». Allora un ingegnere, genovese era, ma il nome non me lo ricordo (ci ho pensato tanto perché mi venisse in mente, ma niente), ha domandato al reparto saldatura, il mio reparto, che gli mandino un saldatore capace per fare delle analisi su questo ferro, delle prove con questo ferro. Il caso vuole che hanno mandato me. E allora prova le saldature, tutte 'ste piastre, pezzi tagliati in piano, in verticale, sopra e sotto, in tutti i modi… E questo ingegnere sempre là: «Eh, ingegnere, basta così, no?» «No no no, continui». «Eh, ingegnere, ma io qua non prendo mica il cottimo!» ho detto. Io ci rimetto il cottimo, ah. «Non si preoccupi per il cottimo – ha fatto – lei ha la media sua del cottimo che ha. Ah, non stia a preoccuparsi, lavori piano ma faccia prove che siano…». Insomma *quando che finìo-finìo-finìo*: «Cosa le sembra?» Sempre anche lui con la maschera che guardava, sa? «Cosa le sembra?» Mi fa? «Guardi, questo ferro qua, per conto mio, è dal 28 febbraio al 1° aprile!» «Ma come sarebbe a dire?!» «Tutto *marso*!» ho detto [*ridiamo*]. Si è messo a ridere! *El sciocava* che pareva ghisa! Ha detto che «lei non stia a preoccuparsi, vedrà che le verrà pagato il cottimo, le ore, tutto, e anche il ferro, e anche le ore mie, tutto viene pagato» da questa ditta che lo ha mandato. «Dal 28 di *marso* al 1° aprile è» ho detto io. «Ma come sarebbe a dire dal 28…?!» «Tutto *marso*»… [ *ridiamo*].

*Quindi allora il tempo libero come lo impiegava?*
Quando sono andato in pensione, per dare un'idea, io avevo tante di quelle ore avanzate! Sono stato una settimana andando avanti e indietro a salutare a destra e a sinistra dappertutto. Perché con l'esperienza, per fare una determinata saldatura ci vuole… invece di farla con gli elettrodi da tre ormai si faceva col quattro, si stava indubbiamente più presto, avanzavano ore, no? Le ore, poi, quando le si avanzava non si può… perché se col cottimo viene il cottimista e mi dà dieci ore per fare un determinato lavoro, io so che devo mettercene sei, perché voglio prendere il massimo di cottimo; se invece ce ne metto undici mi chiamano all'ufficio cottimi, no? «Com'è, allora? » «Eh, sa…». Altro cottimo e vado lo stesso di sotto; la terza volta che vado sotto: [ *fischia*]: scarso rendimento, ah! Invece quando hai preso tanta esperienza, ne avanzi e dai magari qualche ora a un altro che si è preso indietro in un altro lavoro. Tante volte i cottimisti mi chiedevano: «Quante ore devo darle?» per esempio per fare delle staffe per tenere i tubi: «Guarda – ho detto – su quelli da cento è poco pagato così, invece su quelli da sessanta si può fare anche mezz'ora di meno, magari, ma… su que lli da cento invece è poco…» Mi chiedevano consiglio a un certo momento. E poi nel

tempo libero…eh, si cammina! Su una nave mi portavano su *i siègui*! Con le navi arrivava dietro una scia di *siègui* a non finire! E allora erano tutti quanti con fiocine pronte, no? Bastava buttarla così, con lo spago attaccato, che ne prendevano uno o due anche! Ma grandi così! C'erano le graticole già pronte, per accendere il fuoco e arrostire [*ridiamo*]. E dopo «Tu che sei il più vecchio, va in cucina che ti conoscono, fatte dare un po' di sale e pepe, questo e quello». L'olio non occorreva perché [ci nuotavano dentro]!. E poi mangiavano, io no non li mangiavo! Quelli, guarda, con una pedalata andavano in moto! Il carburante lo avevano tutto! [*ridiamo*].

*Quindi a voi non è che vi desse fastidio lavorare tanto o c'erano dei problemi… non so, le nuove generazioni che venivano avanti, negli ultimi anni in cui lei era là…*
No, perché dopo, almeno per il mio modesto intendere, vengono tirati avanti da quelli che già ci sono, no? Prendono l'andazzo di…non so se mi spiego, se rendo l'idea.

*No, perché tanti operai, adesso, vivono l'andare in fabbrica come una prigione, no? Uno deve fare sette, otto ore e dopo… pensarci il meno possibile e dopo…*
Non parlo degli operai di fabbrica, parlo di tutti, sia uno che fa un mestiere…prendiamo mio figlio che non è un operaio, prendiamo me che sono un operaio, prendiamo un altro che è un altro tipo di operaio muratore, prendiamo l'altro che è impiegato: se uno fa il lavoro con passione non fa fati ca, se invece uno fa qualsiasi sia il lavoro per forza quello è sempre stanco.

*Ecco, lì alla Breda, per esempio, soprattutto negli anni Settanta, che venivano giovani, gente nuova… ecco, c'erano dei contrasti con voi altri che magari eravate da anni là…?*
Noo, no no, no! Si adattavano. All'inizio magari dicevano: «No, ehh! Mi fanno lavorare!» questo e quello, ma non pretenderai mica che io di sessant'anni… cioè, sessant'anni, io di cinquant'anni lavori per te di diciotto? No. I tuoi metri devi farteli anche tu come me. Se non ce la fai sono sempre pronto ad aiutare, ma se tu…Uno una volta mi fa: «Mi fa male la pancia, vado in infermeria»… non mi ricordo il nome nemmeno di quello! Va in infermeria e torna dopo un'ora. E dopo mi fa: «Mi fa male la pancia, vado in infermeria». «Sì, bene». E invece non era vero, non andava neanche in infermeria. E allora gli ho detto: «Ascolta, adesso vai dal capo e gli dici che ti cambi di posto, di squadra, perché io di cinquant'anni non lavoro per te di diciotto. E non crede re poi di menarmi per il naso!» «Ma io no, vada lei…» «No. Io no, caro, io non vado mai a dirgli che tu non hai voglia di lavorare. Se tu non hai voglia di lavorare devi dirglielo tu», gli ho detto. Si è messo a posto..! che dopo ha cominciato a lavorare e faceva il suo lavoro bene. Ma bisogna anche…no, perché poi ti prendono anche sottogamba! E invece no. Poi lui ha capito: «Lui non vuole farmi del male, ma neanche non vuole lavorare per me» avrà capito.

*Ma questi nuovi giovani che venivano avanti negli anni Settanta, secondo lei, avevano una mentalità diversa dalla vostra?*
No no, no. Fino agli anni Ottanta in cui sono rimasto là io, poi dopo non so. No no, venivano già su con i vecchi…sapevano che dovevano venire a lavorare e non andare…al night! Sì, ap punto…no no, adesso, dopo, non so. Adesso non so, perché io, purtroppo, adesso…magari fossi ancora là…

*Le piaceva insomma il lavoro…*
No no, magari fossi ancora là, avrei tanti anni di meno! Sono tanti, settantasei, ormai. E andavo *in mona* più facilmente di adesso [*ridiamo*]. Adesso non ci vado neanche se mi ci mandano! No no, ma io dico la verità, ho lavorato tanto, sempre avuto soddisfazione e sono contento di avere lavorato, perché ho lavorato con soddisfazione. E se invece si lavora per forza si fa sempre doppia fatica.

*E questi anni qua, allora, questo anno 1950 cos'è successo?*
Erano molto più brutti quella volta, qua c'è scritto tutto, è inutile che io stia qua a spiegarvi. Quando è venuto il commissario Pirrò e che è andato Di Sabato, il presidente della Breda a Venezia in prefettura avanti e indietro, arriva la conferma del finanziamento per la Bixio, così e colà, questo e

quello: qua c'è scritto tutto. Poi torna indietro, passa per la camera del Lavoro e gli dicono: «Svelto, svelto, che là ci sono rogne». Prima si parlava insieme tutti quanti con la Celere e dopo *dal dito al fato* il commissario Pirrò ha ordinato: «Fuoco!». A parte che non sparavano in terra, sparavano in aria, ma ad altezza d'uomo… *Ciò*, qua c'è scritto quanti segni di pallottole ha nno trovato sul muro! E allora suonano le sirene – uuuuuhhh – e allora tutte le fabbriche di Marghera là! Confluivano tutte là per…come si dice…unirsi con noi. E…e finalmente, insomma che dopo…dopo ci buttavano i lacrimogeni, e allora – vruu – dentro, oltre il muro i lacrimogeni. E dentro, coi guanti i saldatori, perché bisognava lavorare coi guanti, li tornavamo buttar fuori. Avevamo gli occhi così! E dopo i più vecchi portavano le carriole di bulloni, rondelle, roba così e i più giovani arrampicati su per il muro a tirarglieli addosso a quelli della Celere: tin-tan! tin-tan! Pareva che suonassero le campane da morto sugli elmetti! [?] E dopo hanno detto che gli operai avevano le armi a tre punte… al Gazzettino, perché il Gazzettino, i giornali locali… guardalo qua! [scrivevano]: «Cosa vogliono gli operai? Li hanno pagati e continuano ancora a far lotta?» E alla domenica, quando lo compravano tutti. Eh, il Gazzettino! E poi, poveretto, è stato Gianquinto che ci ha fermato: «Guardate che siamo dalla parte del torto». Perché se no era ormai tutta…inferociti per andare a dar fuoco al Gazzettino. E le donne con le mutande degli uomini feriti, insanguinate su un palo…sono qua, non sono bugie, cose che mi invento io. Ho visto qua una fotografia…a San Marco. Perché siamo andati a Mestre a fare un comizio, con Gianquinto in testa con la fascia e da Mestre a piedi fino a Venezia, abbiamo fatto venti chilometri quel giorno là! E le donne con…guardalo qua Gianquinto! Guardale là! Con le mutande felpate che era ancora…non era caldo…piene di sangue, appese così…sangue degli operai di…della Sava…no, era della Ina, uno, non mi ricordo.

*Quanto è andato avanti quello sciopero lì?*
Ciò, siamo stati quattro o cinque…sei, non mi ricordo neanch'io, senza man…senza pa ga. E dopo ci hanno dato…ci bastava un acconto di una quindicina. Dicevano: «Sì, sì!», sono andati a Venezia per firmare, ma non è arrivato niente. Poi, guardate, è [scritto qua]…

*Sì, ma lei ci racconta quello che…facevate anche picchetti, cose…presidi o?*
Picchetti…davanti alla porta che non andasse dentro…poi il picchetto l'abbiamo fatto perché non venissero a portarci via la nave quella volta, ma…E dopo è finito tutto, hanno mandato via la gente che grosso modo doveva andare via. Io sono rimasto perché ero capofamiglia, tanti altri invece sono andati via e sono stati più fortunati, perché qualcuno, parlo di quelli che conosco io, è andato all'Agip ed è stato meglio di noialtri; qualche altro è andato in qualche altra parte, da Sartori, che in quel tempo stavano venendo su le officine Sartori…Io con quella che ero capofamiglia…hanno cercato di salvare quelli che hanno la famiglia, insomma, ecco... Eh, sì, meglio mandare a casa uno scapolo che non uno che ha una famiglia, no? E dopo ha cominciato…un ingegner Barucco, mi ricordo il nome, piccolo, poveretto, testa pelata, ha salvato tanto. Ha inventato lui, ideato, una gru edile. È andata in mostra a Torino nemmeno dipinta, in fretta, perché c'era da andare a montarla perché c'erano le fiere a Torino. M i pare che lavorava a novanta metri di altezza (mi pare, sa, non vorrei dire una balla), ancorata, e a sessanta metri invece mobile. Che dopo con quella ci sono state tutte commesse e siamo andati avanti. Quelle hanno salvato il cantiere, se no andava chiuso. Intanto dopo è venuta avanti qualche nave, poi c'erano le due navi danesi che non gli davano nemmeno i soldi per finirle, poi sono andate finite, poi è venuto avanti, insomma, quel ciclo lavorativo un po'…Poi hanno cominciato ad andare un pochino megl io le cose…. Ah no, due volte abbiamo salvato il cantiere! Adesso non ci vogliono più a lavorare là, noi altri, no! Troppo vecchi. Ah, Ernesta? [*Gettando una voce alla moglie in cucina*]. Due volte, ho detto, abbiamo salvato il cantiere, adesso non mi vogliono più a lavorare là, siamo troppo vecchi. Guarda qua i lavori miei… [*prendendo una rivista di enigmistica*] faccio prima questa senza caselle e dopo…fin che ce n'è una! E d'altra parte, che devo fare? Con 'sti giornali che non ci sono…E se no biciclett a!

*E alla domenica oltre che andare a fare saldature per i cantieri cosa faceva? Andavate al cinema, si andava in giro?*

Al cine? Ma se non ci sono neanche mai stato al cine qua a Meolo! Non mi è nemmeno mai piaciuto. A ballare sì, beh, insomma, ma… mai st ato amante, neanche di ballare. Io lavorare sempre, sabati e domeniche, e dopo…ostia, era ora anche di riposarsi un po'.

*Sì, beh, non era un lavoretto proprio leggero…Alla sera si veniva a casa stanchi, penso.*
Beh, indubbiamente. Mi ricordo un anno del Cinquanta… Avevano fatto dei frantoi per le industrie olearie di Genova. E mi ricordo…eh, *ciò* bisognava…dovevano andare finiti! Ho fatto due volte giorno notte e giorno, di seguito, trentuno ore! Un'ora a mezzanotte per mangiare, un'ora a mezzogiorno, indubbiamente, l'ora dei pasti…e dopo, intanto che la gru voltava il pezzo, giovani che si era…[ci stendevamo] in terra, sulla terra battuta, sa? Il capo, un uomo anziano: «Mi duole il cuore» ci diceva, «Mi duole il cuore ma non posso lasciarvi riposare», veniva a chiamarci perché bisognava finire lì. E una volta era il venerdì santo, mi ricordo, appena dentro il capannone…senza porte il capannone, erano aperti così, *tiese*, chiamiamoli! Pioveva…non hanno neanche fatto la processione qua, perché pioveva, e veniva questa pioggerella dentro e là, appunto per fare 'ste presse. Era un bel *tochèto* dopo la guerra…So che poi ci hanno dato l'olio, un litro di olio a testa ci ha regalato la fabbrica, a chi lavorava là. Uhh che olio! Pareva…Ohh! Proprio olio…Er ano anni duri, *ciò*, e avere l'olio così buono…! Pareva da bruschette!

*E in quell'anno che siete stati tanti mesi senza paga come si tirava avanti? A credito?*
A prestito dai bottegai, col libretto, e poi a fine mese: «Ah, *mancomal*, sì, metti su un altro». Eh, *ciò*, se non ce n'è, non ce n'è! Ma comunque non c'è stato nessun… andavamo a prendere il mangiare al Breda fin che ce n'era, avevamo lo spaccio là dentro, ma poi là non ce n'era più perché i fornitori non lo portavano più…sono scritte anche tutte ques te cose qui qua.

*E degli anni della guerra cosa si ricorda, oltre…*
Della guerra? Sono andato una volta…che avevo il permesso, le stavo dicendo, della Breda per la bicicletta, perché se no i tedeschi…

*Requisivano.*
Anche i fascisti. Il permesso per il coprifuoco… *ciò*, se di giorno sono là, io sono capofamiglia, alla sera bisogna che vada per qualche mulino a vedere se trovo un chilo di farina per fare la polenta, perché non si trovava mica, eh? A Meolo avevamo un mugnaio che non…non ti dava niente, no? A Vallio a piedi in cerca di un chilo di farina! E poi c'erano le brigate…non rosse, nere! A quel tempo. Eh, qualcuno è ancora qua. «Va a casa se no ti mettiamo in prigione!» «Mi tocca portarti in prigione, mi tocca portarti in prigione». «Ma io ho…» Insom ma un giorno sono andato al comando, c'erano i tedeschi ancora là, perché bisognava andare a firmare da loro, no? Erano loro che comandavano. E allora domando all'interprete: «Insomma, io alla sera bisogna che vada a fare gli affari miei a casa! E ogni sera trovo due persone che mi dicono: "Vai a casa se no ti porto dentro!" Conta o non conta questa firma qua?» Era uno che dopo è passato ingegnere, ma intanto faceva da interprete, stava studiando da ingegnere. Va dentro da questo capitano, non so cos'era, u n tedesco, non mi intendo neanche di gradi, non ho neanche fatto il militare! E allora sento bin-bon, urlare, sbraitare! «Ahh, adesso io qua vado in galera. Maria Vergine senti che roba!» Viene fuori 'sto ingegnere, 'sto interprete: «Ha detto il comandante che gli porti il nome di chi vuole portarti in prigione, oppure del suo comandante, che entro ventiquattr'ore sono nei più profondi campi di concentramento della Germania! Che vale più la mia firma che tutta la repubblica!» Uhh, sono venuto a casa, io…! Sono andato in caserma che era là della stazione, dove sta Gino Cagnato adesso e c'era M., uno dei capi, e gli ho detto: «Guardi che qua mi succede così, così e così. Mi hanno detto che gli porti il nome del suo comandante» ed era capo questo, uno dei capi, uno era F., mi pare…Mi pare, ma non sono sicuro. «Che gli porti il nome che in ventiquattr'ore sono nei più profondi campi di concentramento». E allora questo qua, in italiano… stava qua sul bosco di Ancillotto, 'sto M.: «Digli a Tizio e Caio, che ti lascino andare e non ti disturbino più, altrimenti invece di metterti dentro te butto dentro loro!» ha detto. Eh, gliel'ho detto, dopo, ancora. Poi uno non è più stato qua, è andato in Francia e uno è ancora qua.

*E questi tedeschi com'erano, là?*
I tedeschi? Come sono sempre stati i tedeschi: [*abbaia*]! Basta! Chi va contro di loro? I tedeschi sono sempre stati così…

*Ma voi altri sabotavate un pochino il lavoro, insomma…*
No. Noi altri no, se ha sabotato…

*Beh, le mine, non tiravate via…?*
Non collaboravano…
Beh, sulle mine…a mettere l'argilla al posto del tritolo, sì, le bombe, tutte…insomma niente, loro ne hanno fatta saltare una che è sfuggita, sul fondo di una nave e basta, e per il resto è rimasta su la teleferica…

*Chi andava a tirar via questa roba? Non si sa.*
*Non sabe*. Ma è stata tirata via. E loro andavano a misurare se c'era. E c'era, ma non era tritolo, era creta! Se no saltavano banchine, tutto, tutto, non restava niente del Breda. Perché erano proprio in evidenza, ogni traliccio delle colonne, delle gru… tutto tutto tutto. 'Sti bussolotti quadrati così… non come quello che hanno messo al Valecenter ieri.

*C'era anche qualche riunione clandestina tra gli operai…*
Io no.

*Lei era giovane, magari…*
Eh, indubbiamente! Perché non credo che quelli che…Ma s e adesso c'è la società dei carbonari, la carboneria, ancora della storia vecchia, me lo direbbe: «Guarda che io sono dei carbonari»? Perché se no era finito, ah? Lo sapevano quei tre o quattro adepti… Per esempio, tutte chiacchiere, perché poi sempre ne hanno dette, hanno detto che sopra la teleferica quella volta dell'attentato a Togliatti… ehh! Bisognava vedere, *tosatioi* grandi così, robetta… aprivano la bocca del sacco e fuori la mitraglia. Guardi che quella volta di Togliatti hanno sfiorato…come si d ice…

*La guerra civile…*
La guerra civile, sa?

*Sì?*
Eh, ostia.

*Ma c'erano armi nascoste?*
Vah! Venivano su 'sti *tosatioi* da quelle parti là con un sacco, tirano fuori il sacco, avevano le mitragliatrici dentro!

*E da dove venivano 'sti* tosatioi*?*
Da qualche parte le avranno avute. Io non ne avevo!

*Ma questi qua di dov'erano?*
Ah, da Mestre, mestrini, roba del Maccallè, là, che abitavano in quella zona là.

*Mmm, ho capito. Giovani… quanti anni avranno avuto?*
Uh, roba giovane, ostia, adesso… Quella volta se ven iva avanti polizia o roba così io dico che quella volta veniva proprio la guerra civile, quella volta dell'attentato a Togliatti.

*C'è stato subbuglio anche alla Breda…?*
Ma dappertutto! Ma in tutta Marghera, ma scherziamo? Tutta Marghera era…erano tutti in all'erta. Era una cosa mica da niente, sa. Ma le mitraglie sopra la teleferica man mano che veniva su la celere da Padova…perché venivano anche quelli da Padova in aiuto, li avrebbero spazzati via tutti quanti, ma qualcuno ha detto: «Guarda…»… Ho lavor ato un bel pezzo anche là sopra, io, con Viotto da San Donà.

*E là la Breda cercava di mettere… quelli che facevano parte del sindacato cercavano di metterli sui lavori più brutti o no?*
Noo…noo…Almeno, a me non risulta, assolutamente no. No no no.

*Non c'erano, come alla Fiat, i reparti confino.*
No, no no no. C'era da lavorare sodo per tutti, ma tanto per l'uno quanto per l'altro. Non ho visto cose di parte, ecco.

*Anche nei licenziamenti, nelle assunzioni… c'erano…*
Non potrei dire niente, ma non ho constato mai di queste cose. Guarda qua…«La Polizia spara a Venezia»…

*Ci sono stati anche morti o…*
Moribondi, non morti. Eh, se veniva fuori [il morto], mamma mia, cosa succedeva! È stato meglio così, perché in quel tempo le armi non mancavano. Come le ho detto, quella volta là non ero mica tanto distante: ne venivano fuori dappertutto! Io non so dove fossero state e non erano mica arrugginite. Chi sa niente da chi le hanno ricevute. Il fatto è che…e non arrugginite! [ *Ridiamo*].

*C'era anche un dopolavoro là in fabbrica?*
[*Fischia*]! Avevamo il dopolavoro, c'erano i giochi delle bocce, il monumento a Luigi Gabelli, caduto in Africa…Maria Vergine!

*Anche in tempo di guerra, quindi, si poteva andare a giocare alle bocce…*
Sì, ma anche al pallone, le partite di pallone. Il primo maggio c'era la festa in fabbrica, e allora disfa tutti gli spogliatoi, allora là si ballava: uhh era una festa una volta il primo maggio! E dopo quando si faceva il varo allora si invitavano gli amici, i parenti, tutti quanti, era libero, si poteva andar dentro, perché era bello il varo tradizionale: 'sta nave, la madrina, quell'altro benedice…e poi il direttore: «In nome di Dio, taglio…»

*In tempo di guerra avete fatto qualche varo?*
Ostia, sempre vari! Le corvette dove le facevano, in acqua? Abbiamo fatto dodici corvette, due dragamine di legno, tutti di legno…perché se no attiravano…come si dice, i magnetici, là…

*I radar.*
Eh. E ultimamente anche la plancia delle navi, il ponte di comando, tutto in acciaio stannitico, acciaio che non…se no gli strumenti di bordo vanno…dove vogliono! Abbiamo fatto una nave per i russi che sono stati i nostri migliori…come si dice…propagandisti! E dopo quando sono venuti a fare il…come si chiama…il tagliando: c'era uno a bordo: «Via via via» E allora – tac – schiaccia un bottone, si accendono su un corridoio tutti i porti che aveva toccato! E in ogni parte andavano gli chiedevano dove era stata fatta: «Ai cantieri Breda», rispondevano. «Ma la Breda credevamo fosse stata una cosa per metter pezze, per aggiustare…!» bastava che andasse via solo il comandante, se voleva, si fa per dire: perché là si aprivano le stive, si apriva…tutto automatizzato!

*Anche armamenti facevate voi altri?*
Sulle corvette. Menon le faceva, Menon da Roncade, i lancia bombe di profondità. I lancia bombe di profondità li faceva Menon di Roncade. Gli [pagavano ?] la forgia e là la bomba – sgiummmm! –

andava lui a graduare in base a…Poi c'erano le mitragliere, il cannoncino…ma quelli non li faceva la Breda, il cannone e le mitraglie, indubbiamente. Andavano montati, quelli li facevano le fabbriche di armi, no? Quelle venivano da Brescia.

Criteri usati nella trascrizione: *L'intervista depositata è stata trascritta pressocché integralmente in un italiano molto aderente al parlato dialettale, sulla base della registrazione audio (esiste, infatti, anche una versione video). Per migliorare la leggibilità si è proceduto a delle integrazioni, il cui testo, in tondo, è racchiuso tra parentesi quadre. Sempre tra parentesi quadre, ma in corsivo, sono riportate nel testo annotazioni varie, sulla falsariga di quelle a corredo dei testi teatrali; il segno «[?]» indica una o più parole non comprese; le parole di incerta comprensione sono racchiuse da parentesi quadre e seguite da un punto di domanda. Evidenziate in corsivo sono state mantenute nel testo alcune espressioni dialettali significative. Il testo qui presentato è una versione semplificata ed abbreviata dell'intervista depositata (relativa al primo incontro col testimone). É stato parzialmente rimontato (senza preavviso) solo nella parte iniziale, lasciando intatta la successiva struttura dialogica. Sono state operate alcune censure e si sono eliminati alcuni elementi ed indicatori (in particolare, per migliorare la leggibilità, sono state tolte la maggior parte delle domande ininfluenti sull' economia finale del raccontoo aventi funzione di puntello all' esposizione, le ripetizioni evidenti, le notazioni d'ambiente ed è stata omessa l'indicazione dei tagli e la numerazione del minutaggio)* .